

Sms

cellulare
3357872250

A MARCIA INDIETRO

Cosa incarna Berlusconi? La negazione di quel progresso civile che il nostro paese stenta a promuovere, tollerando la pratica sistematica dell'abuso di potere.

LOREDANA

CETTO LA QUALUNQUE

Dopo accuse vere, presunte o pompate dagli house organ la situazione è questa: Sircana, Marrazzo e Boffo dimessi; Berlusconi sempre presente e sostenitore dello slogan di Cetto La Qualunque: «chiuso pilu pi tutti!».

LUIGI, PALERMO

PROBLEMI DI SALUTE

Se lui ha un gran cuore, a noi è venuto un gran fegato e continua a ingrossarsi ogni volta che assistiamo impotenti alle sue infelici dichiarazioni. Abbiamo bisogno al più presto di un efficace depurativo onde evitare che, alla prossima esternazione, ci venga a tutti la cirrosi epatica. È questione di vita o di morte. Auguri di buona salute a tutti e, all'Italia, buon risveglio dal coma.

ORNELLA AMATO

IL FONDO? TOCCATO!

Dopo l'ultima gaffe di Berlusconi sui gay credo siamo arrivati al capolinea. Il Pd deve ora più che mai attaccare questo governo per l'incapacità di affrontare i temi del lavoro, dell'economia e della giustizia sociale. Fini non aprirà mai la crisi e noi dobbiamo farci sentire in tutto il Paese. Benissimo il porta a porta di novembre per far conoscere le nostre idee. Dobbiamo dire ai cittadini che i politici non sono tutti uguali e che c'è qualcuno che vuol bene a questa nazione.

MAURIZIO, PARMA

DALL'ALTRA PARTE

Meglio a pane e cipolla che alle oscene cene del pifferaio di Hardcore. Orgoglioso di stare dall'altra parte. Con voi, sempre.

GIO

PUNTUALMENTE IN RITARDO

Da Torino a Pinerolo ci vogliono 45 minuti di treno: in due giorni sono andato incontro ad un ritardo complessivo di quasi due ore. Complimenti alle società di Stato e ai tagli della spesa.

CARLO

IL CIRCO BARNUM

Ti abbraccio cara Dacia Maraini: ebbero sì, nel rapporto con le donne il nostro paese è da terzo mondo e sarà tale finché non vi sarà una rivoluzione sociale che le donne dovranno guidare a tutti i livelli. Altrimenti avanzerà il circo barnum delle scuderie di Lele Mora, delle veline e delle escort.

FIORELLA

UN MESE PER CAMBIARE

L'AGENDA DEL PD

Sandro Gozi

DEPUTATO PD



Un Paese bloccato. Frenato dalla politica sbagliata. Una classe dirigente inadeguata alle nuove sfide, certamente responsabile per un decennio terribile.

A prima vista, stiamo atterrando nel 2011 nel modo peggiore per festeggiare 150 anni di unità nazionale. Eppure, qualcosa si muove. Questo novembre può segnare l'inizio di un vero cambiamento. Mentre le oligarchie romane si aggrappano a qualsiasi salvagente possibile per sopravvivere, teorizzando governi tecnici o improbabili soluzioni elettorali, nel paese comincia il risveglio civile.

«Un nuovo risorgimento» illuminerà Torino, il 5 novembre. Il convegno è promosso da RENA, l'associazione che si propone di liberare il potenziale dell'Italia e valorizzarne le risorse. Il 6 novembre, a Firenze i «rottamatori» invocheranno con forza un ricambio di idee - e quindi di dirigenti - per il Pd; a Roma tanti parteciperanno all'assemblea nazionale dei circoli del Pd, alcuni dei quali verranno aperti appositamente, dato che sono spesso «chiusi al pubblico» nei giorni feriali. Una settimana dopo, in Romagna, ci riuniremo - professionisti, giornalisti, parlamentari che puntano al rinnovamento della politica - per «Montarci la testa», cioè cominciare a usarla per pensare al nostro futuro, visto che nessuno ce ne regalerà uno diverso. E il 20 novembre, a Roma, con «Insieme per il Pd» e altre associazioni presenteremo le nostre «Idee per Vincere», in Italia e in Europa. Incoraggiati da Ed Milliband, ci confronteremo con il giovane candidato socialista alle primarie per le presidenziali in Francia, Manuel Valls.

Dobbiamo approfittare di «disperato bisogno» della politica di rinnovarsi e di trovare una nuova credibilità. Una credibilità che deve partire dalla trasparenza, dalla partecipazione, dal merito e dalle professionalità.

Negli ultimi anni, le oligarchie hanno prevalso sulla società. Oggi per i cittadini, è tempo di rivincite, a patto però di capire chi sono gli avversari e quali ostacoli dobbiamo superare.

L'Italia è vecchia, sprofondata nell'individualismo, in un narcisismo assoluto. La politica non è più lotta per il cambiamento, ma per la realizzazione di sé stessi.

Usciamo dall'individualismo che ci rende, come cittadini, ormai invisibili. Usciamo dall'antipolitica, che non è rivoluzionaria ma reazionaria. È risentimento senza alternativa.

Ritroviamo coraggio. Mettiamoci insieme per uscire dalla melma, per arrestare il degrado sociale e l'erosione della cittadinanza, per costruire un'alternativa che restituisca agli italiani la speranza. Il momento è adesso. Dopo dieci anni di paralisi, un risorgimento civico e politico può veramente cominciare. ❖

L'ERRORE DI MARCHIONNE

CRISI DELL'AUTO E STRATEGIA FIAT

Nicola Cacace

ECONOMISTA



È un peccato che Marchionne, nella famosa intervista da Fazio, non abbia fatto un'analisi completa della crisi dell'auto. Perché è vera, è reale questa crisi: ma non per la bassa produttività dei lavoratori italiani, per altri motivi. I prodotti della Fiat non valorizzano il patrimonio di successi ed esperienze dell'auto italiana e non sono compatibili con l'attuale collocazione del Paese nella divisione internazionale del lavoro. L'errore della Fiat, come è stato giustamente notato (Fassina, *l'Unità* 26 ottobre) è quello di «concentrarsi solo sulla gamma medio-bassa del mercato, gamma caratterizzata da piccoli margini di profitto» trascurando prodotti di gamma medio-alta dove pure qualche successo aveva ottenuto, con i prodotti Alfa Romeo e Lancia.

La nuova divisione internazionale del lavoro, dove sono in concorrenza diretta Paesi dal diverso livello di sviluppo, ha una regola elementare: i Paesi più avanzati sono competitivi solo in prodotti e servizi di alta gamma. È naturale che i polacchi siano più competitivi degli italiani a produrre la 500, non è naturale che da un paio d'anni Fiat abbia rallentato, fino quasi ad azzerare, gli sforzi di ricerca e innovazione sui prodotti di gamma medio-alta. Questa strategia non risponde agli interessi di un Paese ad alto potenziale alti nel settore auto, che vanta tuttora marchi gloriosi (Ferrari, Maserati, Alfa Romeo, Lamborghini, Lancia), ha prodotti innovativi di successo nella motoristica (common rail, multijet, multi-air), conta il più alto numero di titoli sportivi. Tale strategia che risale a una precisa scelta Fiat, mai esplicitata, è sicuramente anti-politica e anti-industriale. E il dimezzamento della produzione italiana di auto da 1,5 milioni a 800mila ne è la conseguenza. La strategia è opposta a quella europea, a cominciare da Germania e Francia che ancora tengono in patria con successo produzioni molte volte superiori alla nostra, pur avendo delocalizzato in Paesi emergenti i loro prodotti più «poveri». Se questa è la strategia della Fiat, il minimo che si possa dire è che è una strategia antieconomica e antinazionale. Senza contare che confrontare la produttività di stabilimenti polacchi e brasiliani, che hanno lavorato ad alti livelli di saturazione, con gli stabilimenti italiani che hanno lavorato al 40% del potenziale raggiunge l'unico scopo di denigrare il lavoro italiano. Che è lo stesso lavoro che, con l'innovazione e le scelte produttive di migliaia di piccole e medie imprese, consente ancora a questo Paese di essere il secondo esportatore manifatturiero d'Europa, a differenza dell'auto italiana che, grazie alle scelte tecnologiche sbagliate della Fiat, pone oggi l'Italia al sesto posto europeo come produttore, dopo Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Polonia e Turchia. Forse è la Fiat che deve al proprio Paese qualche chiarimento sulle strategie produttive. ❖